

L' ISTRIANO

Si pubblica ogni Mercoledì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 anticipati, il semestre in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 3450 II piano, cui si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

Essendo pervenuto alla Redazione qualche scritto anonimo da inserirsi nel Giornale, essa richiamandosi al programma avverte che non accetterà articoli che non portino il nome dell'Autore o che non sieno accompagnati da lettera firmata, pronta sempre a rispettare il desiderio di chi per modestia desiderasse di rimanere ignoto.

MICHELE FACHINETTI

Se nel primo numero del nostro giornale abbiamo solo incidentemente pronunciato il nome di MICHELE FACHINETTI, ciò avvenne perchè ci siamo riservati di ricordare quella soave memoria con apposite parole; mentre sa ognuno di noi d'aver in lui avuto il poeta del cuore, l'amico sincero, l'onesto cittadino.

Fatalmente troppo poco ei visse ai nostri desideri, eppure le molte sue virtù si apprezzano da tutti e ceel fanno indimenticabile.

Non ha guari un intimo amico di lui visitò la sua tomba per la prima volta, presso quella medesima chiesa intitolata alla MADONNA DE' CAMPI, e amaramente pianse su quella zolla onorata, traendo conforto da ciò che il figlio maggiore dell'illustre defunto intenda di piamente ornarla di amaranti e di viole, dopo la scritta postavi dai cari parenti.

In che stima poi si tenesse il nostro cantore di FRATE FELICE per tutta Italia, non tutti il sanno, occorrendovi all'uopo il giudizio dei primi letterati; basti però il sapere che Nicolò Tomaseo dichiaravasi lieto di averlo ad amico; nè tanto gran-

de filologo è punto inclinato a relazioni amichevoli che non siano di dotti e sapienti. Ma più d'ogni altro celebre scrittore italiano pregiavasi Silvio Pellico di applaudire all'ingegno di Michele Fachinetti, ed in prova riportiamo le due lettere qui appresso, le quali indipendentemente da questo, diventano gemma letteraria, siccome dettato di colui che meritevole dell'ossequio universale, acquistossi fama imperitura di sommo italiano.

Al chiarissimo Signore

MICHELE FACHINETTI

a Visinada

Illustrissimo Signore Pad. Colendissimo!

Nella scorsa Estate, mentre io era in campagna ammalato, mi giunse la lettera di V. S. e non mi fu possibile risponderle. Imperfettamente risanato, ebbi a provvedere a molte occorrenze, e perciò rimasi senza rispondere a diverse lettere che mi erano state scritte. Le dimando perdono se ugualmente non risposi a Lei. La mia vita è occupata, parte da doveri che si succedono, parte dalle mie infermità. Voglia altresì perdonarmi, se non Le mando i versi che Ella mi fa l'onore di chiedermi.

Le sono obbligato del bellissimo sonetto, il quale attesta anima gentile, ottimo gusto e vero valor poetico.

Le auguro ogni bene e speranzoso eh' Ella mi conservi la Sua indulgenza, ho l'onore di protestarmi colla più perfetta stima.

di V. S. Chiarissima

Torino 28 Febbrajo 1847

Umiliss. Devotiss. Servitore

SILVIO PELLICO

Chiarissimo Signore!

Ho ricevuto con grato animo il dono ch' Ella gentilmente ha voluto farmi del suo poetico libretto; la Sua lettera così indulgente è benevola, aumenta il pregio del dono. Ma più ancora ne sentii il valore, leggendo quei versi tanto belli di semplicità e di affetto.

Mi permetta di dirle che io li pongo fra le più care poesie che io conosca. L'è un tesoro d'ingegno in quella naturalezza, v'è una potenza sublime. Alcune anime lo scorgeranno, forse non le più, che vogliono esagerazione, ire, magniloque satire. Parmi che avrei potuto immaginare con amore una piccola storia come quella del buon Frate Felice, ma non avrei certo saputo eseguirlo così bene, dicendo molto in poco e traendo tanto patetico, tanta grazia. Bravo! Applaudisco di tutto cuore e Le sono obbligato.

Augurandole ogni benedizione, e segnatamente quella di veder sani e felici i cari che la circondano, mi dichiaro.

di Lei

Torino 9 Agosto 1847

Devotiss. Servo

SILVIO PELLICO

Aggiungeremo noi a tutto ciò che ci gode l'animo nel riferire come tra non molto leggeremo raccolti in apposito volume gli scritti del nostro poeta FACHINETTI, de' quali farà tesoro ogni istriano che sia ammiratore del merito vero e di que' loro concittadini che di sè fanno sacrificio pel bene di tutti.

RICCHI SFACENDATI E POVERI OPEROSI

In questo secolo	Fermi operosi;
Vivo, lucente	Senza quattrini
Non c'è più merito	Enti meschini! . . .
Per certa gente	No, grame viscere
Che stretta sia	Di ciuchi infetti!
D' economia	Funghi blasonici,
Abbiassi palpiti	Mostre d' ometti,
Pur generosi,	Onnipossente
Sia di propositi	È sol la Mente!

Per Dio! Chinatevi	D' avita boria?
Dinanzi a Lei	A vuote teste
O grossi acefali;	Brevi le feste.
Epicurei;	Intanto limpide
Voi dalla culla	Scorrono l' ore
Feste il gran nulla!	A quell' impavida
Le matte crapule,	Schiera d' onore
Le notti insonni	Che macra, ignuda
Non impinguarono	Oprando suda.
Le sacche ai Nonni,	Sol non è l' obolo
Ma l'astinenza . . .	Perdio! sovrano
E la pazienza!	Ma 'l senno vivido
Or le Tersicori	L' industrie mano
Dei balli nostri	Oro ed argento
Accendon palpiti	Pon esser ventol! . . .
Nei lombi vostri;	Senza quest' opera
E, i nervi in guerra	Voi siete un niente;
Van presto a terra! . . .	Siete uno straccio
Che mai v' accendono	D' oro lucente
Estri di gloria,	In un momento
Tranne i men nobili	Giuoco del ventol!

D' Averno

Il più grande Tunnel in Europa.

Il famoso Tunnel che è destinato ad asciugare il lago Fucino (*) - negli Abruzzi, presso Avezzano - fa considerevoli progressi ed è il più grande che si conosca in Europa. Quest' opera grandiosa che anticamente era stata tentata dai Romani viene ora ripresa da ingegneri francesi per conto del principe Torlonia, e sarà compiuta, dicesi, in pochi mesi. Durante il lavoro sono state fatte delle interessanti scoperte intorno al modo di esecuzione ed alle stupende cognizioni degli antichi romani ingegneri. I loro piani erano eccellenti ed i loro calcoli di una meravigliosa esattezza, e in quest' occasione si è potuto convincersi che, se questa grandiosa opera non fu condotta a buon fine ai tempi dell' imperatore Claudio, la colpa se ne deve attribuire a Narciso, di lui liberto e favorito, che soleva commettere delle grandi frodi.

(*) È conosciuto anche sotto il nome di lago Celano, presso al quale erano anticamente famose la selva *Angitia* e la città dello stesso nome. Prosciugandosi questo bacino, si viene a togliere al dominio delle acque lacustri un' immensa area coltivabile. Le ripetute devastazioni di questo lago richiamarono l' attenzione degli antichi romani, tanto che Claudio imperatore ordinava fosse scavato nel lato di ponente fra esso lago e il fiume Liri un emissario a traverso il monte Salviano ed i campi Palentini, cui per 11 anni lavorarono 30000 uomini. Quest' opera colossale, per cui s' impoveriva il pubblico tesoro, veniva negletta da Nerone; Traiano ne intraprese il ripurgamento; poi nei successivi secoli di sventura era del tutto abbandonata.

Nel 1852 si costituiva in Napoli un' anonima società provveduta di ingenti capitali allo scopo di prosciugare questo lago e trarne poscia profitto.

Domenico Costantini, supplente in quest' I. R. Scuola Nautica, inteso allo scopo di prestare l'opera propria pel decoro della patria, offriva alla Redazione un Corso di Studii Storici, che esso viene ordinando sopra numerosi frammenti raccolti nella pratica delle scientifiche discipline, e nelle ricerche sui fasti del progresso umano che a quelle si riferiscono. La pubblicazione seguirà in corrente col lavoro dell'autore.

STUDII STORICI

sull' Origine ed i progressi dell' Astronomia

I. L'aspetto dei cieli, qualora l'atmosfera non sia velata da vapori, è spettacolo sorprendente per l'osservatore che arresta lo sguardo a contemplarne gli spazi: - l'idiota, senza comprendere le cose, senza sapersi spiegare la ragione, prova un senso misterioso, che è quasi intuizione rivelatrice della sublime opera che si svolge alla sua ammirazione; l'intelligenza culta, con ben altre vedute, col corredo di avanzate dottrine, in presenza dello stesso spettacolo, studia le leggi della universale armonia, ed in ciò eleva la propria mente a più vasti concetti.

L'occhio nudo in tutto il cielo non discerne che da cinque a sei mila astri, disseminati nelle differenti regioni, or fitti or radi, ed a gruppi, e variati d'aspetto, di splendore, di movimento. Ma tostochè noi ci armiamo di telescopio, aumentando per tal mezzo potentemente la forza visiva, spingiamo l'indagine nelle profondità dello spazio, e son billioni di stelle che l'istrumento ci discopre, Soli simili al nostro, che l'analogia ci suggerisce centri d'altrettanti sistemi planetari.

Le più distinte stelle, scoperte sinora coi telescopi di maggior forza, trovansi a distanze tali, che il loro raggio per giungere a noi deve impiegare dei milioni di anni, benchè la velocità della luce determinata da Struve, risulti di 166563 miglia italiane al minuto secondo. Ora distanza così sterminata non è che il limite al quale possiamo giungere cogli attuali nostri mezzi; ma istrumenti più potenti, oltre quelle regioni, scopririano ancora altri corpi celesti, sino ai confini dello spazio, dove ogni concetto si perde senza poter formulare una soluzione di così tanta immensità, che appaghi la ragione ed armonizzi coi precetti della scienza. Al confronto

di tanta grandezza, il Sole coll'intero suo sistema si riducono ad una piccolissima frazione dell'universo, la nostra terra ad un punto, e la cronologia dei fasti umani ad una quantità pressochè incalcolabile.

II. Antichissima è l'osservazione degli astri, e lo studio dei fenomeni celesti. Lo attestano le memorie scritte, ed i monumenti rimasti di popoli già fiorenti per civiltà e grandezza materiale, sui quali si ravvisano ancor sculti emblemi e segni astronomici. Le mitologie dei popoli dell'Asia e dell'Egitto, la misura del tempo, le costumanze della vita pubblica, ci provano pure lo stato delle cognizioni astronomiche di quella remota civiltà. Ma precisare da qual gente si facessero prima osservazioni regolari sui fenomeni del cielo, e quando le si elevassero a sistema scientifico, è tentativo che si perde fra il bujo dei tempi antestorici. Ciò che ne sappiamo, mal determinato com'è, soddisfa solo ad un criterio generale delle antiche dottrine.

L'India misteriosa, focolare della più vetusta civiltà, presenta un estesissimo campo alle ricerche della scienza: difatto mercè i recenti studii archeologici e linguistici, venne a scoprirsi preziosi documenti della storia del pensiero umano. L'attività sapiente dei più eminenti ingegni europei scabbia in parte l'arcano, onde s'avvolgono quelle remote età, sebbene le risultanze ottenute s'attenuassero particolarmente, quando l'indagine spingeasi a scoprire il processo di quelle dottrine astronomiche: lo spirito di corpo sacerdotale, limitando il tesoro della scienza ad una sola casta, ne inviluppa i precetti nel mistero. Quindi, l'oscuro senso e gli errori frequenti delle poche memorie a noi pervenute, e d'altro canto l'argomento saliente di erudite dottrine, suscitavano fra i dotti contrasto di critica, che sforzavasi di afferrare ad opposte conclusioni. Bailly, Cassini, Plagfair ed altri ingegni ancora, assegnavano alle osservazioni astronomiche, registrate nelle tavole indiane, un'antichità che risalir facevasi a più di trenta secoli av. G. C.; quand' invece Laplace, Delambre, Bentley e numerosa schiera di scienziati ne infirmavano l'autorità, dimostrando falsati gli elementi delle stesse tavole.

Crollato l'edifizio dell'antichissima astronomia indiana, voleansi dunque menomati di valore gli argomenti che ne avriano provato l'eminente progresso. Perciò: la più remota divisione dell'ecclitica in ventisette stazioni luna-

ri, e l' esatta conoscenza dei moti medi del sole e della luna, che pell' esiguità dei mezzi posseduti dai Bramini suppongono più ancora un immenso numero d' osservazioni; - la legge astronomica regolatrice del calendario data dai Veda, e le formole veramente meravigliose per computare gli eclissi, ed altre teorie, od ingegnosi calcoli astronomici, o conoscenze esatte; - si pretendeano di poco antica data, od ascriveansi ad origine straniera.

Una critica severa, soprattutto aliena da spirito di sistema, basata sopra solida erudizione, e sussidiata dal tesoro di scoperte degli ampliati studi orientali, dovea porgere nuovo lume a quei dati mal connessi ed indeterminati e rigettando le conseguenze estreme alle quali oppostamente voleansi far piegare gli argomenti, fissare le basi di meno incerti criteri.

Gli studii moderni, caratteristici per coscienziosa analisi, per acutezza di critica, per sodezza di dottrine, senza convalidare l' opinione dei primi, disautoravano non meno gli argomenti negativi accampati da Laplace per dimostrare falsate le osservazioni indiane, e quelli di Delambre che escludeano scienza ed ordine di osservazioni, e l' accanita opposizione del Bentley ad ogni argomento di remota civiltà nelle regioni fra l' Indo ed il Gange, e la garrulità dei critici minori e dei facili compilatori di storia, ciechi seguaci delle opinioni di quei maggiori ingegni.

Surse la critica contemporanea. A. du Chastellier raccoglieva in un' opera sull' India antica le recenti risultanze degli studii sulle antichità di quel popolo. Ne emerse essere la civiltà degli Indù esclusivamente prodotto di quella regione; giacchè se in età remote altri elementi di popoli veniano a sovrapporsi agli antichissimi, non perciò portavano seco i lumi di un' avanzata civiltà, che sviluppavasi e si maturava dall' associazione dei sorvenuti coi primi abitatori.

Ed inoltre il progresso civile della casta bramini era già bene inoltrato, quando ancora gli altri popoli stavano immersi nella barbarie.

Perciò in processo di tempo, allorchè più fioriva la loro civiltà, se attingeano alla scienza delle altre nazioni, anzichè servile imitazione, esser dovea tesoro di dottrine che sussidiava l' incremento dei studii proprii. Difatto, quello che sappiamo dei loro lavori astronomici, porta

l' impronta dell' originalità, e suppone basi scientifiche e conoscenze, estranee agli altri popoli dell' antichità, anzi spesso avanzamento di sapienza tale, che trova riscontro ben tardi nel progresso europeo.

Wilford fa risalire al 1280 av. G. C. le regolari osservazioni astronomiche degli Indù; e Davis, Jones e Paravey al 1181 av. G. C. i loro calcoli sulla precessione degli equinozii.

Il Rig-Veda, il primo dei tre libri sacri nei quali si raccoglievano le credenze religiose degli Indiani, è nella sua prima parte, che è una raccolta di inni, l' opera più antica che si conosca, contemporanea del Pentateuco di Mosè. Secondo l' opinione dei più celebri scrittori di cose indiane, rimonta dunque al 1580 av. G. C., la raccolta scritta di quegli inni, trasmessi verbalmente da più remota antichità. Or è da rimarcare che nel Rig-Veda vien accennato anche ad una divisione dell' anno in dieci parti, e che al tempo degli inni, l' India avea già l' anno di 365 giorni, divisi in 12 mesi.

Di fronte a caratteri così eminenti di remotissimo progresso nell' astronomia, pel popolo, la cui civiltà è la più dotta fra le antiche, una ragionevole induzione trae a concludere, essere quei sconnessi lampi di scienza frammenti di vasta tela, progressiva, ordinata, completa, di cui le prime fila dileguavansi fra le oscurità dei tempi antichissimi.

Le ipotesi in argomento storico sono spesso pericolose: i critici, subordinati agli slanci della mente immaginosa, traviano non di rado dal terreno limitato di una sintesi scrupolosa, nel campo indefinito dei fantastici sogni. Perciò noi ci asterremo dal tentare la soluzione dei difficili quesiti, che emergevano dalle scoperte degli studii moderni sulle più remote condizioni scientifiche di quel popolo. Ma ad illustrazione dei pochi cenni precedenti non possiamo dispensarci dall' osservare: che il popolo Indù, assorbito interamente nella contemplazione di una vita ascetica, trascurava i proprii annali, velandoli sotto le esagerazioni di una stranissima cronologia e rivestendoli delle più favolose forme, talchè in oggi la storia poco o niun ajuto può trarre dai frammenti rimasti. Che il loro carattere predominante, era, come lo è ancora, l' amore del meraviglioso, e l' ombra del mistero. Che l' astronomia, retaggio della casta bramini, era coltivata entro ai sacri penetrali dei templi, e le leggi della scienza, gelosa-

mente custodite fra gli adetti; di maniera che nulla trascuravasi a rendere oscura la spiegazione dei fenomeni celesti; - e che forse ne conservavano registrate le effemeridi per esclusivo uso della loro casta, o non trasmetteano i segreti che oralmente a scarso numero d' iniziati. Le perturbazioni cui andò soggetta quella civiltà, e più importante pelle conseguenze, la grande rivoluzione di Budda, riforma religiosa incominciata nel 1027 av. G. C., che apportò essenziali modificazioni allo sviluppo intellettuale non solo di questa, ma d' altre regioni dell' Oriente; queste oscillazioni sociali non potevano consumarsi sopra un terreno straniero affatto alla scienza. Il buddismo influenzava a rilevare le condizioni intellettuali e materiali delle moltitudini. Propagatosi dapprima rapidamente, soverchiava il bramismo, il di cui sacerdozio, sentendo sfuggirsi di mano lo scettro, poneva in opera ogni arte per abbattere i nuovi settari: e se riusciva nella lotta, non ne sortiva per altro che fiacco e modificato, pelle concessioni cui era stato costretto nel pericolo. Se falsate dunque riscontransi le tavole indiane di Tirvalur, in quei rivolgimenti interni, poteva accadere che andassero perduti gli elementi originali, o fossero per gelosia distrutti; e forse in tempi posteriori, decaduto il sapere, sacerdoti ignoranti potevano ricostruirle erronee, frastagliando alla pratica di avanzate teoriche, eredità dell' antica dottrina, insensati errori, produzione d' attuale ignoranza.

(Continua)

Ammalatomi l' ultimo decorso novembre in Trieste, le ore sempre lunghe della convalescenza in parte alleviai scrivendo alcune memorie nel mio portafoglio. - Da questo traggo oggi poche canzoncine, e le invio all' *Istriano* con quel sentimento con cui incontrando al passeggio persona simpatica, le si offre il mazzettino di fiori raccolti senza alcuna premeditazione per via. - Ma se altri avvisasse che non son fiori, sibbene erbe decolorate, inodore, selvaggie? Sia. - Prego soltanto non si sconosca la buona intenzione che mi mosse allora e mi muove oggi; chè cito il luogo, il tempo e le circostanze in mezzo alle quali nacquero i miei poveri versi, appunto per spiegarne e giustificarne gli argomenti e la forma. - Sono *pensieri ed affetti ve-*

nuli spontanei da casi e contatti, e racconti affatto locali e della giornata. - Qualunque essi sieno, li raccomando con fiducia al nostro buon popolo. -

Tomaso Luciani

VERSI POPOLARI

Un buon consiglio.

Per trivii e portici,
Contrade e piazze,
Per tutto incontransi
Donne e ragazze,

Confuse ad uomini
D' ogni ragion,
Che corron ilari
A perdizion!

Guardo e considero
Il brutto andazzo. -
Voler correggerlo,
S' ottien del pazzo!

Dio sol proteggere
Può l' onestà,
In mezzo al turbine
D' una città. -

Dunque ascoltatemi
Fratei diletta:

Le vostre figlie,
Nei vostri tetti,

Crescete al metodo
Dei vecchi padri,
Povere, semplici
Come le madri.

Le mode, i ciondoli
Son vanità;
La dote massima
È l' onestà. -

Padron Gregorio
Dacchè viaggiò,
Ai suoi convillici
Così parlò.

Ed essi unanimi
Fecer così. -
- Tal villa è un' oasi
Ai nostri di! -

AGRARIA

Siamo pregati d' inserire le seguenti linee.

Come da una Circolare d. d. 12 Ottobre scorso da me diffusa e da un Avviso inserito nell' *Osservatore Triestino* del 30 Gennaio 1860, mi sono adoperato con tutta premura all' annunziato scopo di estesamente propagare nell' Istria il Gelso. Avendo conseguito il desiderato effetto per le commissioni di oltre 10,000 piante, che da ogni ceto di persone furono impartite, ed essendo imminente l' arrivo di esse piante a vantaggio de' Signori committenti, mi sono proposto di porre loro in vista le seguenti

Avvertenze

Per la piantagione dei Gelsi si scelga possibilmente un terreno asciutto, sparso di sassi o di ghiaia, perchè nei terreni umidi, avvallati, e in prossimità alle acque stagnanti fanno ordinariamente cattiva prova.

Non avendo a disposizione un terreno di sua natura asciutto, vi si rimediò gettando nelle fosse dei sassi, della ghiaia, delle fascine, delle frasche, dei rottami di legno. A tale apparecchio però non si manchi di sovrapporre della buona terra.

Le fosse si escavino nel mese di Novembre o poco più tardi, e sieno larghe non meno di quattro piedi veneti per lato, nè profonde meno di un piede e otto oncie.

Le piantagioni sieno eseguite nel mese di Marzo. I più pratici coltivatori di Gelsi escludono asseverantemente qualunque altra stagione.

I Gelsi ad alto fusto si pongano l'uno dall'altro distanti piedi veneti 17 circa, quelli a mezzo fusto, ed i nani otto piedi e mezzo circa.

Nel piantarli non si figano le radici a perpendicolo, ma si ripieghino e si stendano orizzontalmente. Molti pretendono che dirigendo la radice maestra al sud est (tra il levante e il mezzo giorno) si possano ottenere i Gelsi meglio nutriti e più vigorosi.

Al di sopra delle radici si distenda uno stratto di terra alto almeno tre quarti di piede veneto, (nove oncie): questa terra sia buona e grassa, ma non vi sia mescolato letame.

Nei primi due anni il letame sarebbe dannoso, perchè imprimerebbe sviluppo troppo rapido alla pianta, che soprapresa poi da siccità ostinata potrebbe facilmente perire.

In questi due primi anni si limiti il coltivatore a zappare la terra ond'è circondato il Gelso, e ciò nei mesi di Maggio e Novembre, e a sbarbicare d'attorno con cura particolare tutte le erbe, che a guisa dei parassiti assorbirebbero i succhi nutritivi del terreno sottraendolo al Gelso.

Nel terzo anno si faccia di più; si scopra il terreno circostante e vi si ponga del buon concime. Questa operazione la si rinnovi successivamente di tre in tre anni, non mai omettendo quella di zapparli in Maggio e Novembre e di liberarli dalle erbe.

Dopo trapiantato il Gelso, per tre o meglio quattro anni se ne rispettino i rami e perfino le foglie; ch'esso ha bisogno di quiete onde metter radici e acquistar vigore; soltanto si abbia la cura di liberarlo dai ramicelli deboli o secchi tagliandoli durante le lune di Agosto e Febbraio.

Fino ai 40 anni, ove si vogliono allevare piante vigorose e di lunga vita, sarà utile limi-

tarsi a raccoglierne le sole foglie tagliandole colle forbici. Dai 40 anni in poi, si potrà dar mano anche al taglio dei rami senza timore di nuocere al prosperamento delle piante.

Dignano 23 Febbraio 1860

TOMMASO SOTTO CORONA

CORRISPONDENZE

Pirano 20 Febbrajo 1860

Nelle principali città istriane si stabilirono ed apersero in antico delle pubbliche Accademie letterarie, le quali, a guisa delle altre della madre patria, distinguevansi con apposito nome e con insegna propria. Tra queste noveravasi quella di Pirano, fornita di ricca collezione di libri scelti. Gli avvenimenti occorsi dopo il 1789; che misero sossopra gran parte delle istituzioni dell' evo medio, cospirarono eziandio a' danni delle nostre Accademie letterarie e delle biblioteche nostre. E se alcune di quest' ultime andarono a decorare qualche stanza polverosa sull' Isonzo, questa di Pirano sopravvisse, tutto che in misero stato, alla vandalica depauperazione. Riparata non ha molto nell' edificio di queste scuole reali, i cittadini attendono a riempirne ora le lacune, offerendo gratuitamente libri eccellenti in dono; e ciò per cura e diligenza del Nob. Sig. Conte Stefano Rota, amante del suo paese, come lo è de' buoni studi; per cui gli è a sperare gran bene per questo patrio istituto.

La miseria secolare dell' Istria ridestatasi fortemente nelle contrade più povere della provincia, suggerì argomento ad alcuni economisti per discorrere sulla utilità dei fondachi di granaglie ch' esistevano in ogni nostra città sotto la Veneta Repubblica. Il povero non solo trovava soccorso con essi dalla munificenza pubblica ma ed era dispensato di ricorrere ai depositi privati dove il prezzo de' cereali dipende dal capriccio del venditore; mentre i fondachi comunali doveano contentarsi di un modico guadagno.

I nostri Municipi sapranno vagliare queste osservazioni potendosi impiegare bene un capitale e supplire ai bisogni del povero.

La nostra Presidenza del Consorzio Sali oc-

cupasi alacrememente per fondare una fabbrica di preparati chimici e particolarmente del solfato di magnesia, detto comunemente sale amaro; e ciò sotto la direzione del chimico provetto Sig. Antonio Salvetti. La qual cosa riportiamo qui a dovuto elogio della Presidenza medesima che avrà il merito di far prosperare un ramo significativo d'industria nazionale.

Adesso, più che in altri tempi, corre debito agli Istriani di migliorare l'agricoltura, nella quale, se non sono stazionari, almeno non vantano grandi progressi. - Egliino sono in obbligo di secondare in ciò tutto il resto d'Italia, perchè i bisogni così di Venezia come di Trieste risulteranno sempre maggiori per effetto dell'affratellamento e accostamento dei popoli più e più conciliato coi mezzi delle navigazioni a vapore e delle ferrovie. - Si attenda con sollecitudine ai frutti ed alla loro essiccazione. Il frutto dell'Istria, quanto a sapore, non teme confronti. -

Venezia 26 Febbrajo 1860

C. Dalla gran torre di S. Marco si annunciava tutti gli anni per un'ora consecutiva, collo squillo delle campane, che gli spettacoli carnevaleschi erano per terminare, e l'ultimo tocco dei bronzi moriva colla quaresima. Quest'anno il custode del campanile, filosoficamente pensando che non ci eravamo divertiti, abbandonò la consuetudine tradizionale, e non toccò la corda che alla mezzanotte come di consueto. Esso non andava più in là del carnevale, non rifletteva che quella campana annunciava anche la penitenza, e lasciò che le Chiese suddite lo ricordassero ai Credenti.

Eccovi il sugello del Carnevale; anche in questa parte dovea esservi un'eccezione - E ciò tutto per la potenza dei tempi.

Se i teatri furono chiusi nel Carnevale, per rincontro alcune Chiese che non aveano predica quotidiana nella quaresima, quest'anno per consiglio dei preposti l'avranno. In altra mia potrò accennarvi qualche cosa in argomento.

Sento buccinare per altro che anche qualche teatro si voglia aprire con lo spettacolo di opera, ma credo che gli ordinamenti necessari non permettono prima della stagione di primavera l'attivazione di questi progetti.

Seguirò ora le tracce della mia prima corrispondenza.

Gli audaci perpetratori del furto a danno del Cambiavalute nel canale della Giudecca si reputano già in mano dell'Autorità, che procede all'inquisizione - Un nuovo furto però venne jeri a portare un'altro colpo alla nostra critica situazione; ingente somma venne derubata al Pastore Evangelico in Venezia.

La Camera di Commercio procedette allo spoglio delle schede pella nomina dei nuovi Consiglieri; mi si dice che i nomi, i quali sortirono dal voto di circa duecento elettori, sono persone distinte e ben vedute dal ceto che devono rappresentare.

Per oggi m'è impossibile dirvi altro. In seguito tratterò qualche argomento già accennato nel nostro periodico come necessario ed utile all'avvenire dell'Istria, tanto più quanto che potrà aver importanza colle relazioni della Provincia con le Venezie. Addio.

- Concludo con un'ambrosia che è ben diversa da quella che non

è - L'aria è buona se paragonata con quella dell'Istria

- Se vedete

Il 22 giugno

GAZZETTINO COMMERCIALE

Venezia 26 Febbrajo 1860

Y. Le discussioni che continuano sui periodici esteri in seguito al trattato commerciale Anglo-Francese, lasciano nel mondo commerciale ed industriale un vuoto che riesce difficile il riempire.

La incertezza, le apprensioni delle Borse Estere influiscono anche sulla nostra. Le grandi quistioni, che si dicevano risolte da Cobden, tornano sul tappeto ed ognuno le scioglie a seconda dell'interesse attuale, dal quale è dominato. Il gran fatto si è che ora le quistioni vengono discusse dagli uomini d'affari anzichè dallo scienziato e dal letterato. -

Il commercio della settimana, però compatibile colla situazione, fu abbastanza attivo.

Se in Banco non si fecero molti affari, ciò si deve attribuire alla oscillazione della Borsa di Vienna, la quale tendeva al ribasso. L'oro stette in sul quattro e mezzo per cento, però i Napoleoni d'oro erano ricercati ad un mezzo per cento di vantaggio e forse più.

Di granaglie si contrattarono circa 67,000 staja, ed i prezzi sono anche oggi in sostegno.

I vini, specialmente Dalmati fini, furono in qualche aumento, e se non esercitasse una gran concorrenza il surrogato del vino di zibibbo, i prezzi si farebbero ancora più alti. -

Sento a dire anzi che si pensi d'applicare un dazio di consumo sopra la fabbricazione di questi vini. -

Il commercio degli olii fu abbastanza vivo. -

Il baccalà ed i pesci salati sono a prezzi alti, s'attendano sempre alcune partite di *scoranze*, delle quali non siamo forniti. -

Rovigno. Il prezzo dell'olio - mosto si mantenne a fiorini 36 la Barila; qualche affare però venne effettuato a fior. 36:25.

Buje. Prezzo corr. medio nella I quindicina di febbraio. Formento f. 8:40 - formentone 5. 37 - segala 4:19 - orzo 8. - avena 4:50 lo stajo. - Riso f. 15 - Patate 4. - fieno 2. - paglia 1. al cento. -

VARIETÀ

L'amore dei genitori verso la prole supera di gran lunga quello dei figli verso gli autori dei loro giorni. - Il motivo è quasi giusto. - I figli amano i genitori per gratitudine, per riconoscenza; e ciò costituisce un *dovere*: ma i genitori amano la prole per *dilezione*. Questo affetto, io lo stimo più forte dell'altro, perocchè non è obbligato da precedenti, ma è spontaneo. - I genitori nella prole amano se medesimi. - Cosicchè nel doversi decidere chi si dovrebbe salvare il primo nel caso di un'infornio, se il padre od il figliuolo; io opino che si sarebbe più pronti a dare la mano al secondo. -

L'uomo ama la donna (se non generalmente, almeno le anime tenere e poetiche) più che sè stesso, ed anzi con un certo tal pò di compiacenza, come un'artista ama l'opera propria. - È giusto. - Siccome per natura i genitori amano la propria prole, così l'uomo ama la donna come una parte delle sue viscere. - Difatti: Eva fu un parto, una porzione del corpo d'Adamo, anzi è sortita dal suo cuore (che è circondato e difeso dalle coste). Ed al detto che Iddio levò ad Adamo una costa per formare Eva, mi pare sarebbe da sottintendere la seguente aggiunta, e specificare così: *per aprirle un varco acciò ella dal cuore di lui potesse sortire.* - Perciò stesso la donna è più amata dall'uomo, di quello che essa ami l'uomo . . . , cioè, detto con altre parole, e stando alla mia teoria: il padre più ama la figlia, di quello che la figlia il padre.

Una signora asseriva che non conviene allattare troppo lungamente i fanciulli, perchè riescono stupidi. . . . È da credersi, perchè deve averne fatta l'esperienza, allattando troppo il suo! -

★

INSERZIONE A PAGAMENTO

Viene aperto il concorso all'arrenda della Bottega da Caffè della Società del Casino in Rovigno. - L'arrendatore avrà l'esclusivo vantaggio della fornitura delle bibite e del ricavato dai giuochi di carte e del bigliardo giusta le sanzionate tariffe, dell'uso di tutti i mobili della bottega da caffè e dell'alloggio. Esso avrà all'incontro l'obbligo della custodia e pulizia dei locali e della conservazione dei mobili della Società, del mantenimento d'un abile marchiere e d'un altro inserviente, dell'illuminazione ad olio e dell'annua corrisponsione di fior. 200 V. A. Un maggior dettaglio dei diritti ed obblighi dell'arrendatore è contenuto nel capitolato d'asta ostensibile presso la sottoscritta, alla quale saranno dirette le offerte in iscritto non più tardi del giorno 20 p. v. Marzo, dopo il qual termine non verranno accettate.

A quello si concederà l'arrenda, che offrirà la maggior somma sopra la fissata di fior. 200, avvertendo che in parità d'offerte verrà preferito l'attuale custode.

Il contratto sarà duraturo per due anni dopo la sua approvazione per parte della Consulta. Il deliberatario dovrà in modo beneviso alla Consulta stessa garantire alla Società l'adempimento del contratto.

Rovigno 15 Febbraio 1860

La Direzione della Società del Casino

LOGOGRIFO

Sono un *vestigio* sulla terra impresso,
D' un *albero* qualunque io faccio parte,
Contro i *cristiani* ho *guerreggiato* spesso,
Da *poeta latin* fei la mia parte. -
Schiava rubata all' *africano lido*,
Giocosu infante e *tormentoso dio*,
Città di gloria e di bell' *arti nido*,
Ed un *frutto comun*, se vuoi son io.

Spiegazione dell' *antecedente Sciarada*:

ISTRIA - NO

Rettificazione

Nel listino de' prezzi correnti nel numero 2 va letto 1860 invece di 1850, e nel prezzo del formentone di Albona fiorini 6:50 invece di fior. 65.